

Dieci anni di Archi

Autor(en): **Caruso, Alberto**

Objekttyp: **Preface**

Zeitschrift: **Archi : rivista svizzera di architettura, ingegneria e urbanistica =
Swiss review of architecture, engineering and urban planning**

Band (Jahr): - **(2008)**

Heft 1

PDF erstellt am: **21.07.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Dieci anni di *Archi*

Alberto Caruso

Il luogo, innanzitutto: ogni luogo ha una sua propria fisionomia materiale, una propria conformazione, un clima, un volto che determinano a loro volta un influsso sul modo di vivere, di essere, ossia che determinano certe «costanti» nella comunità che in esso vi ha sede: a ragione di esempio, il montanaro si caratterizza, per aspetti di vita di pensiero, in modo costantemente diverso dall'uomo della pianura. Per limitarsi al nostro piccolo paese, quale diversità tra la gente della valle dell'Oberalp e quella del Mendrisiotto!

Ora, una costruzione è tanto più vera quanto meglio essa si sposa col luogo in cui sorge, quanto più la materia che assume si identifica con quella offerta dal luogo, quanto più fedelmente traduce in architettura le «costanti» di cui si è parlato.

Si conclude che in architettura esiste una verità che è propria di ogni luogo caratteristico e determinato.

Poi, il tempo: un'architettura è tanto più vera quanto più fedelmente essa riflette l'epoca in cui è sorta, conglobando nel termine epoca la visione della vita che scaturisce dalla filosofia, dalla religione, dalla politica, dalla socialità, dalle condizioni tecniche e scientifiche del momento. Ogni tempo ha, dunque, una sua verità da esprimere: e conseguentemente ogni architettura fuori del tempo è intrinsecamente falsa.

Rino Tami, 1958

Ci sono opere di architettura che hanno avuto la capacità, rispetto alla cultura del proprio tempo, di anticipare questioni di ordine sociale, tecnico, spaziale, urbanistico, e che, anche attraverso la loro straordinaria pregnanza espressiva, testimoniano oggi dei pensieri, delle idee sulla città che ci sembrano attualissimi. Oppure all'inverso (come forse avrebbe affermato Livio Vacchini), se abbiamo oggi una consapevolezza delle questioni fondamentali che costituiscono la condizione del nostro tempo, allora siamo capaci finalmente di capire alcune opere di architettura del passato, di cui abbiamo intuito l'importanza per via della loro straordinaria pregnanza espressiva, il cui pensiero trascende il loro tempo.

Un'architettura che rivela tante questioni cruciali e che le mette in relazione critica con la storia della città e con un possibile progetto di riscatto, è la Casa Torre costruita da Tami in riva al lago di Lugano. Con i suoi diciassette piani di cemento armato, rappresentava nel 1957 un'idea di abitazione ed anche un modo di pensare allo sviluppo e alla forma della città, entrambi diversi e alternativi ai modi allora egemoni dell'edificazione cittadina, che oggi criticiamo ed a cui facciamo risalire le ragioni di una condizione difficile.

Un *silo rigonfio di grano*, l'ha chiamata Jacques Gubler nei versi che pubblichiamo, alludendo così a quello speciale carattere, che hanno le grandi opere di architettura, di trascendere dalle categorie correnti tipo-morfologiche e dalla scala che rende uniforme l'edilizia di un tempo e in un luogo, che consente di mettere in relazione fantastica un edificio con contesti diversi e paesaggi lontani, che conferisce atmosfera e fascino all'abitare in città.

L'unico modo serio di festeggiare dieci anni dalla prima pubblicazione della nostra rivista, ci è sembrato quello di offrire ai lettori una occasione particolarmente densa di riflessione sulle questioni della città e del territorio del nostro tempo. La Casa Torre di Tami, illustrata con la preziosa collaborazione dell'Archivio del Moderno, è l'oggetto di un'indagine critica diretta a illuminare le ragioni di un progetto, che ci invita a pensare al futuro della città elevando il pensiero ad una quota superiore a quella di gran parte degli edifici realizzati in modo conforme alle norme del piano regolatore.

Gli indici, allegati a questo numero del decennale, consentiranno poi ai lettori di consultare la raccolta di *Archi* come uno strumento utile di documentazione e di ricerca. Il nostro auspicio è che la rivista della *SIA Ticino* sia considerata non solo un repertorio di progetti interessanti, ma anche un'occasione di pensieri e proposte sulla condizione critica entro la quale esercitiamo il mestiere, una condizione di diffusa rinuncia della cultura architettonica al confronto sul terreno della politica urbanistica. Come abbiamo già avuto modo di affermare, crediamo che una stagione di nuova tensione intellettuale sulle questioni dell'assetto del territorio e delle città, che opponga resistenza alle tendenze dominanti alla frammentazione progettuale ed alla dispersione insediativa, sia il campo di ricerca che può modificare questa condizione e produrre il nuovo.

Continuiamo a lavorare per questo.